

gli uomini. Ci sono situazioni che colpiscono e addolorano. Ma la fi-

IL CARDINALE BAGNASCO
**«Sono addolorato,
 ma bisogna avere fiducia
 mentre si fa chiarezza»**

ducia e la presenza del Santo Spirito non viene assolutamente meno. Non viene mai meno la fedeltà alla Santa Chiesa, alla quale. Pertanto dobbiamo avere fiducia mentre nelle debite forme si fa chiarezza». Infine, nell'omelia, un ultimo messaggio: «Un'epoca

è finita, l'ora della verità è suonata. Abbiamo bisogno di saggezza per non fare gli errori di prima». Parole riferite al mondo del lavoro, ma facilmente applicabili allo scandalo Vaticano.

Spie in Vaticano, ora tremano i cardinali

LA ORLANDI

STOES
BAGS



IL PAPA DIMENTICA LA FOLLA: «VERGOGNA»

Il maggiordomo del Papa è forse l'ultima pedina. Ora in Vaticano si cercano i mandanti del lavoro di spionaggio sui documenti riservati di Benedetto XVI. Circolano voci di nuovi arresti e non si esclude che l'inchiesta punti molto in alto. A condurre le indagini sono il cardinale Herranz e altri porporati, gli unici autorizzati a indagare sui pari grado. Nella foto: contestazioni nel nome di Emanuela Orlandi

MARGIOCCO - PELOSO 2/3

**IL FUMO DI SATANA
 DAI SOTTERRANEI
 DEL DOPO-RATZINGER**

FRANCO CARDINI

La letteratura scandalistica si è addensata spesso attorno al cupolone di San Pietro e ai sacri palazzi vaticani: basti pensare a un libro celebre di molti anni fa, "Les clés de saint Pierre" di Roger Peyrefitte, o a un più recente pamphlet di Corrado Augias dai toni per la verità alquanto più smorzati e prudenti. Per non riandare a figure come quella di Claudia Particella, protagonista del *feuilleton* dal titolo "L'amante del cardinale", scritto alla vigilia della prima guerra mondiale da Benito Mussolini, all'epoca socialista e mangiapreti e più tardi Uomo della Provvidenza. O per non scavare nel capace ventre della pubblicistica anticlericale e massonica dell'Ottocento, con il conturbante florilegio di scandali: dalla Papessa Giovanna a Giulia Farnese e a Lucrezia Borgia, con la quale arrivò a imbattersi anche il grande Ferdinand Gregorovius. Storie d'alcova, di veleno e di pugnale che hanno spesso coinvolto pontefici e prelati.

A volte sono arrivate a sfiorare se non addirittura a invadere lo stesso soglio pontificio, con particolare riguardo all'epoca "ferrea" del IX-X secolo (il tempo della patrizia Marozia e della "pornocrazia romana") e al Quattro-Cinquecento. E va aggiunto che le vicende connesse con lo Ior, la famosa banca vaticana, con la figura di Marcinkus prima e con la recente sfiducia all'ipercattolico e convinto liberista Ettore Gotti Tedeschi, non hanno fatto che annerire un quadro dalle tinte già abbastanza fosche: chi mai ha dimenticato la tragedia del banchiere Calvi, "suicidato" con macabra ironia al ponte londinese "dei Frati Neri", o la versione thrilling della morte di papa Luciani fornita nella terza parte de "Il Padrino" di Francis Ford Coppola? Più di recente, su temi del genere è tornato anche Dan Brown: a sua volta mi-entendo consensi.

Sarebbe troppo facile moltiplicare momenti ed episodi come quelli ora ricordati per tracciare il quadro, caro alla pubblicistica anticlericale, di un vertice della Chiesa romana luguubre e corrotto. *Penetralia Ecclesiae*, segreti che coinvolgono sovente le sue stesse riserve documentarie e magari i suoi misteriosi sotterranei nei quali i pontefici dormono sonni non sempre tranquilli. La recente splendida mostra relativa alle dotazioni archivistiche pontificie, che

avrebbe dovuto lasciar ammirati per i tesori custoditi, ha nondimeno riacceso ipotesi e illazioni.

Ma forse c'è anche qualcosa di più. Qualcuno ha sottolineato la sconsolata dichiarazione di Paolo VI a proposito del "fumo di Satana" insinuatosi nella Chiesa. Di recente, molte istanze contrarie al Concilio Vaticano II si sono fatte di nuovo sentire, e sembra che il fronte "lefebviriano-tradizionalista" si sia rafforzato grazie agli apporti di *neocoon* e di *teocoon* che avevano ricevuto sostanziosi incentivi durante il periodo di presidenza di George W. Bush jr negli Stati Uniti, com'è stato denunciato in un libro puntuale e rigoroso di Giovanni Miccoli. Forse, il fatto principale è che ormai l'età di Benedetto XVI comincia ad essere avanzata, e qualcuno nei Sacri Palazzi sta già avvertendo odor di conclave.

Una cosa, comunque, dovrebbe esser detta con chiarezza. Che nello Stato Città del Vaticano esistano dei "segreti di Stato" è poco ma sicuro, come ne esistono e ne sono sempre esistiti in tutti gli Stati di questo mondo. Il Vaticano è uno Stato minuscolo, d'accordo: ma non è affatto né uno Stato da operetta né tanto meno uno Stato virtuale. Piccolissimo sotto il profilo dell'estensione e del popolamento, esso è nonostante ciò una grande potenza sotto il profilo diplomatico, finanziario, culturale e mediatico.

D'altronde, c'è un'aporìa di fondo nella storia del Vaticano. Esso non solo non coincide affatto con la Chiesa cattolica, e neppure ne riassume adeguatamente situazioni, strutture e funzioni, ma è per giunta dotato di una continuità solo parziale e imperfetta sia con quella ch'è stata la secolare storia degli "Stati della Chiesa" - e, tra 1814 e 1870, dello Stato Pontificio -, sia con quell'ambiente cancelleresco e direzionale che più propriamente si è denominato "Curia romana" e "Santa Sede", che con esso e le sue istituzioni in effetti largamente coincide ma che è, in modo più specifico, il centro propulsore della vita della Chiesa cattolica, apostolica e universale. Il fatto che Curia romana e Stato Pontificio fossero strettamente connessi alla vita e alle strutture della città di Roma e della penisola italica è stato determinante nella lunga vita della Chiesa, che - non dimentichiamolo - dalla

morte di Adriano VI (Adrian Florens, fiammingo) nel 1523 all'elezione di Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła) nel 1978 non ha mai avuto un papa che non fosse italiano.

Lo Stato Città del Vaticano fu concepito nel 1929 grazie alla difficile convergenza tra un papa rigorosissimo (Pio XI, l'uomo della ripresa della condanna del modernismo e della grandi encicliche contro nazional-socialismo e comunismo) e un capo di governo ateo e anticlericale (Benito Mussolini), ma profondamente persuaso - come lo era Antonio Gramsci - che la vera e profonda identità italiana stesse nel suo rapporto con la Chiesa cattolica. Quello Stato non fu una risorgenza o una restaurazione dello Stato Pontificio, per quanto al pari di esso garantisse qualcosa che la Chiesa cattolica aveva sempre considerato indispensabile alla sua sopravvivenza, l'indipendenza territoriale e quindi politica da qualunque potenza. Un'indipendenza che tiene al riparo da scomode tutele (come non accade per nessun'altra Chiesa cristiana, ortodossa od orientale o protestante che sia), ma che richiede in cambio alti prezzi da pagare. Basti pensare al sacro collegio cardinalizio, fino all'Ottocento assemblea di porporati ch'erano anche rappresentanti ufficiosi ma autorevoli delle potenze soprattutto italiane che si disputavano volta per volta l'egemonia sul soglio papale: trasformatosi però, dopo il Vaticano II, in un collegio allargato a tutte le principali potenze del mondo.

Né papa Ratti né il Duce potevano forse prevedere, organizzando un nuovo piccolo Stato che avrebbe dovuto risolvere gli ancor permanenti residui diplomatici e patrimoniali della tensione ottocentesca tra regno d'Italia e Chiesa (e i conflitti di coscienza che ne dipendevano), la complessità e la grandiosità del nodo di potere e d'interessi che, da allora in poi, si sarebbe andato incentrando nel fazzoletto di piazze, strade, palazzi e giardini romani raccolti attorno alla basilica del principe degli Apostoli. Meravigliarsi di ciò e farne oggetto di scandalo, questioni etiche e religiose a parte, è davvero sintomo di un'attitudine provinciale a guardar la storia dal buco della serratura.

FRANCO CARDINI